

Il personaggio. Il leader del Pd difende la linea dura: "Erano contrari all'Italicum, ora lo difendono". Confronto con Ezio Mauro sulla scissione

Renzi contro i 5Stelle: "Ma quale golpe anche De Gasperi scelse questa strada"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Entusiasmo molto contenuto per il Rosatellum. «Diciamo che è un po' meglio del Consultellum. Noi volevamo il ballottaggio, come si sa. Poi abbiamo fatto mille proposte e ci hanno sempre risposto di no». Difesa totale della scelta di mettere la fiducia sulla legge elettorale: «La mise anche De Gasperi che solo Di Battista o Di Maio potrebbero paragonare a un dittatore venezuelano». E una risposta all'editoriale di Ezio Mauro, seduto a pochi passi da lui: «Apprezzo che abbia parlato di colpo di mano per la fiducia posta alla Camera e non di colpo di Stato come hanno fatto altri. Ma non condivido». Matteo Renzi torna in scena alla presentazione del libro di Piero Fassino, "Pd davvero" mentre nelle piazze si contestano governo e Pd evocando fascismo e vulnus democratici e a Montecitorio si vota la legge. Distanza colmata da trafelati deputati renziani che fanno la spola, tra un voto e l'altro, con la sala vicino a Via Margutta dove si tiene l'appuntamento.

Si parla del libro, che ruota intorno a un punto centrale: «Non è ancora il Pd che avevamo immaginato 10 anni fa. Lo dobbiamo rilanciare - dice l'ex segretario dei Ds -. Averlo costruito in mezzo alla tempesta della più grave crisi economica è un grande risultato, non basta». Ne discutono il leader del Pd (prodigo di ringraziamenti per l'autore), l'ex direttore di Repubblica, la produttrice Simona Ercolani. In sala ci sono Mauro Moretti, Pier Ferdinando Casini, Fabiano Fabiani, molti boiardi dell'era renziana e, in ritardo come al solito, spunta anche Vittorio Sgarbi, in qualità di fratello dell'editore o di Sgarbi medesimo, chi può dirlo. Renzi esaurisce l'argomento legge elettorale così, sparando contro grillini e scissionisti del Pd: «Chi parla di fascistellum è ai limiti dell'assurdo. Ci rendiamo conto della gravità, di come la violenza verbale inquina il confronto? Non capisco do-

ve sia l'elemento fascista in una legge con i collegi».

Ma è il Pd, a pochi giorni dal decennale di fondazione, il cuore della discussione, ovvero capire se riesce a interpretare il mondo, la globalizzazione. Fassino nel libro parla del forgotten man, del dimenticato e dell'escluso sul quale per esempio si fonda la vittoria di Trump. Mauro vorrebbe riscoprire una parola antica come emancipazione e si stupisce che ai gazebo delle primarie ci sia ancora tanta gente: «Li guardo negli occhi e penso che ormai votano per se stessi, non per scegliere un leader. In cerca di un'identità».

Renzi annuisce e poi declina il suo Pd: «Dev'essere il partito del lavoro. I 978 mila posti creati in questi anni sono importanti ma non sufficienti». Dice che il Jobs act è di sinistra, che la riduzione della pressione fiscale «sarà rivoluzionaria», che «fuori dal Pd non è che non c'è speranza, ma c'è la sconfitta della politica in Italia e in Europa». Perciò «chi continua a sparare su di noi indebolisce il Pd, unico argine contro i populistici, unica alternativa a 5 stelle e centrodestra». E il Pd non sarà solo. «Ci sarà una coalizione di alleati, il solo strumento per fermare il populismo».

È il messaggio elettorale che segnerà la campagna contro la sinistra di D'Alema e Bersani, in nome del voto utile. Vedremo quindi il frutto avvelenato della scissione, che «io considero qualcosa di sciagurato. Girano parole d'odio a sinistra inconcepibili - afferma Ezio Mauro -. Della rottura do la colpa ai protagonisti e a chi aveva la responsabilità di tenere tutti insieme». Concorso di colpa che Renzi rifiuta categoricamente. «Il luogo del confronto c'era, il congresso. Io non lo volevo, l'ho fatto per non rompere. Ma la scissione l'hanno fatta lo stesso». Detto questo, il discorso è chiuso: «La questione appartiene al passato - sentenza il segretario dem -. Nelle nostre sezioni da tempo si parla d'altro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

